

# Capitolo 1

## Concetti introduttivi

Nella società occidentale del terzo millennio, l'obsolescenza di un oggetto o di un'idea non si misura più in secoli o decenni, ma in lustri o anni, talora mesi: ciò è vero per un dispositivo elettronico che dopo 3-4 anni di vita è irrimediabilmente superato da un altro più efficiente, quanto per una strategia pubblicitaria o un modello di marketing che difficilmente conserva il suo smalto col passare dei mesi. Un certo relativismo etico, a cui pure assistiamo, ha fatto sì che tale precoce obsolescenza abbia lambito anche l'*habitus* morale, sicché ciò che solo fino alla metà del secolo scorso era considerato in maniera sufficientemente univoca, oggi è oggetto di dibattito o ripensamento, e non si pensi solo alle questioni bioetiche, ma anche a concetti come "guerra giusta" o a una delle sue esiziali declinazioni, l'"esportazione della democrazia"<sup>1</sup>. Trovo piuttosto singolare che in tale dinamismo apparentemente atassico la totalità degli stati occidentali, sia pure con modalità differenti, abbia conservato un sistema di governo che, *mutatis mutandis*, è vecchio almeno di duemilacinquecento anni, da quando, cioè, lo stato ateniese al suo *floruit*, espresse per la prima volta i germi dell'idea de-

---

<sup>1</sup>Prima ancora che con i grandi teorici romani (Cicerone sopra tutti), il *bellum iustum* è, come si sa, un principio già ampiamente presente nel mondo greco ed ellenistico. Aristotele, ad esempio, riprendendo il *topos* della superiorità dei greci rispetto ai barbari, illustra la necessità della guerra come premessa per la pace.

mocratica. Certamente ciò non accade per ossequio alla tradizione, giacché non solo la brevissima durata dell'esperimento ateniese ma anche le successive modalità di espressione di governi democratici nell'antichità (in primis l'ordinamento romano tra il V sec. a.C. e il principato augusteo) furono seguite da sistemi autocratici di varia natura sostanzialmente fino alla Rivoluzione Americana, vero antesignano del sistema attuale. Non accade neanche perché la democrazia abbia dato univoca prova di efficienza nella gestione ordinaria o straordinaria della *res publica*, tanto che da entrambi i lati dell'Oceano si contano innumerevoli episodi in cui per fronteggiare momenti di crisi si scelse di abdicare momentaneamente al principio democratico in virtù della maggiore efficienza decisionale di sistemi monarchici ovvero oligarchici<sup>2</sup>. Terminando questo ragionare per esclusione, si potrebbe pensare che il vero motivo dell'attaccamento al sistema democratico risieda nel celebre aforisma attribuito a Winston Churchill, secondo cui «la democrazia è la peggior forma di governo possibile, eccezion fatta per tutte quelle altre forme che si sono sperimentate finora». L'ossimoro rende bene l'idea di *realpolitik* di un grande statista che aveva vissuto le conseguenze delle grandi dittature del secolo xx: la democrazia è un sistema stupido e inefficiente, ma almeno salva da derive autocratiche potenzialmente ben peggiori.

Se, tuttavia, la scelta del sistema democratico è una semplice declinazione del principio del male minore, risulta conseguentemente incomprensibile il successivo assurgere di tale sistema a valore intangibile e non negoziabile, un principio talmente sacro da essere completamente esente da discussioni, tale che si può discutere sul valore della vita nelle questioni bioetiche, ma non della democrazia che, da sistema di esercizio del potere è oggi di fatto assunto a valore a sé stante, tale che chi (con qualsiasi motivazione) non condivide l'attuale declinazione del principio democratico è bollato come fascista tout court. Tale identificazione non solo gratuita, ma logicamente infondata, deriva sempre dalla medesima

---

<sup>2</sup>Sebbene l'ambito bellico sia quello che offre maggiori esempi (si pensi al ruolo di McArthur sul finire della seconda guerra mondiale e nella prima fase della guerra di Corea) è possibile trovare, *si parva licet componere magnis*, esempi di questo principio anche in Italia nel disinvoltato uso di commissari più o meno plenipotenziari per gestire le recenti emergenze (terremoto abruzzese, rifiuti campani, degrado dei siti archeologici pompeiani)

sineddoche: poiché la democrazia ha salvato l'Occidente dalle autocrazie, chi la rigetta diventa *ipso facto* un liberticida. Tale deduzione, del resto, è comprensibile alla luce della totale mancanza di alternative alla democrazia nel panorama politico mondiale dell'età contemporanea, tale che di fatto ogni sistema non democratico cade inevitabilmente in una qualche forma di autocrazia (o al massimo oligarchia) liberticida, sebbene a nessuno sfugga che tali realtà possono agevolmente celarsi ugualmente sotto il feticcio della democrazia, come il caso cinese (e per molti osservatori quello russo) esemplifica. L'uomo del terzo millennio, dunque, non può sottrarsi alla domanda di senso sullo sviluppo storico della democrazia, nell'anelito a disegnare un quadro nuovo, che assuma le conseguenze storiche di quasi due secoli e mezzo di democrazia ritenendone gli aspetti positivi ma cercando di guardare oltre, fondando un'alternativa che ne costituisca un possibile sviluppo. Ripensare l'architettura e i processi dello stato moderno, che costituisce l'oggetto di questo studio, non solo è possibile, ma diventa ogni giorno che passa una necessità ineludibile.

## 1.1 CHE COS'È LA DEMOCRAZIA

Se guardiamo su un buon vocabolario la definizione del lessema "democrazia" emergono due sensi. Il primo riguarda la forma di governo, il secondo la dottrina, cioè il concetto di etica politica sotteso all'istituto democratico. Secondo il Treccani<sup>3</sup>, ad esempio, «la forma di governo democratica garantisce ad ogni cittadino la partecipazione, su base di uguaglianza, all'esercizio del potere pubblico», sicché in ultima analisi «il potere risiede nel popolo». Per quanto attiene alla dottrina, essa include il principio di sovranità popolare e la garanzia di libertà e uguaglianza dei cittadini. Ad una lettura più attenta di queste poche righe, emerge subito che esiste un certo slittamento tra la dottrina democratica e la sua declinazione pratica come forma di governo, almeno nella definizione data sopra, e vado a spiegare il perché.

La frase "tutti gli uomini sono uguali" può dare luogo a molti equivoci. Non è in discussione che gli uomini siano ontologicamente uguali, biologicamen-

---

<sup>3</sup>vol. II, p. 41.

te (ovviamente in astratto in quanto specie) uguali, oppure uguali davanti alla Legge o financo davanti a Dio (per chi, bontà sua, ci crede). Ma per il resto gli uomini non sono affatto uguali: intanto ci sono uomini maschio e uomini femmina, poi ci sono i sani e i malati, i colti e gli incolti, i buoni e i cattivi, i ricchi e i poveri, i geni e i derelitti... l'umanità è un immane pignatta in cui ribolle una minestra tutt'altro che uniforme e su questo credo che si possa essere pacificamente d'accordo.

Ma «gli uomini sono tutti uguali e basta», è il dogma non scritto dell'Occidente del terzo millennio. Eppure a nessuno verrebbe in mente di farsi fare un bypass coronarico o progettare la scuola dove manderà i propri figli da un uomo qualunque. Non sfugge a nessuno, inoltre, che una cattiva politica sulla sanità può distruggere l'opera di ogni medico, come una cattiva legislazione quella di ogni ingegnere, ma non importa: l'unico requisito imposto dalle democrazie moderne per regolare la vita dei cittadini, di tutti i cittadini, è prendere dei voti, perché «gli uomini sono tutti uguali». Ma davvero questa è l'unica possibilità di tenere insieme sovranità popolare, libertà e uguaglianza? Istintivamente rifiuto, ad esempio, l'idea che pretendere una classe politica dotata di qualche requisito non universale (ad es. competenza tecnica, profilo etico) sia una limitazione al principio della sovranità popolare. Se lo Stato mette in condizione ogni cittadino di ottenere i requisiti per fare il cardiocirurgo, non si vede perché non debba poterlo fare per chi ha responsabilità di governo. E poi cosa hanno a che vedere libertà e uguaglianza con la democrazia? Non c'è il bencheminimo nesso tra l'indiscriminato potere del popolo e la libertà o l'uguaglianza.

In conclusione, occorre fare una distinzione estremamente chiara che riguarda la natura della democrazia. In nessun modo si può dire che una democrazia per essere tale debba abdicare ad ogni principio regolatore, altrimenti dobbiamo assumere che i nostri ospedali, che consentono di eseguire un bypass solo ai cardiocirurghi, siano fortemente antidemocratici. Ma così come questi non lo sono perché chiunque può virtualmente diventare un cardiocirurgo, a maggior ragione può e deve essere anche per la politica. Il concetto di sovranità popolare può essere raffinato e declinato in maniera che includa meccanismi di tutela almeno pari a quelli che tutti pretendiamo per un intervento di bypass. L'idea su cui pubblicamente rifletto è quella di pensare un'architettura dello Stato che in-

## *1. Concetti introduttivi*

---

cluda la dottrina democratica ma ne riformi in maniera radicale la declinazione pratica. È possibile?